Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 212 Dom. 28-Lun. 29 settembre '75

DOMENICA 28
LUNEDÌ 29
SETTEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

ASSASSINATI ALL'ALBA 5 COMPAGNI SPAGNOLI E BASCHI

A Roma e in tutta Europa i rivoluzionari in piazza con i proletari spagnoli e portoghesi. Il governo italiano deve essere costretto a rompere i rapporti con il regime franchista

Un'ondata di furore ha investito l'Europa

La censura imposta alle notizie del paese basco non riesce a nascondere la verità: scioperi e mobilitazioni in tutti i centri, corteo di migliaia a S. Sebastian - Assalite e distrutte le ambasciate spagnole in numerose capitali - I governi olandese, svedese e norvegese si preparano a rompere le relazioni diplomatiche con Madrid

MADRID, 27 — I compagni Josè Sanchez Bravo, Ramon Garcia Sanz, Josè Baena Alonso, Angel Otaegui, Juan « Txikia » Paredes, sono stati fucilati questa mattina; i primi tre alla caserma di Hoyo de Manzanares, nei pressi di Madrid, il compagno Otaegui a Burgos, «Txikia» presso il cimitero di Barcellona. Scegliendo la fucilazione anziché la garrota; Franco ha forse sperato di rendere più « accettabile » l'assassinio, ha tentato ancora la via di quello che il quotidiano fascista «ABC» chiama « l'equilibrio tra severità e clemenza » e che non è che una nuova, ipocrita, mascheratura della volontà omicida di un regime che solo nell'assassinio spera di trovare la salvezza. Ipocrita come la complicata alchimia delle decisioni di « clemenza », che hanno risparmiato i compagni la cui uccisione era più chiaramente un atto di barbarie (le due compagne del FRAP, incinte, il compagno Garmendia, in coma in pratica dal momento della cattura) nel tentativo di far passare per atto di giustizia l'assassinio. Ma Franco non inganna nessuno, neanche i suoi ministri, se è vero, come il suo portavoce ha indirettamente confermato, che la decisione di ieri ha ulteriormente allargato la divisione interna al governo, portando addirittura a 8 (non escluso forse lo stesso Arias Navarro) il numero dei dissenzienti.

Un'ondata di manifestazioni senza precedenti per combattività compattezza e tempestività ha risposto, fin dal tardo pomeriggio di ieri, fin da quando cioè è stata resa nota la notizia della decisione del boia Franco di dar corso all'esecuzione di cinque compagni, all'assassinio.

Forse la manifestazione più significativa è quella di San Sebastian, la città basca che è stata da anni al centro della lotta popolare contro la dittatura e che negli ultimi mesi è divenuta il luogo privilegiato di applicazione della repressione indiscriminata prevista dalle leggi « antiterrorismo ». Un corteo di parecchie migliaia di compagni, con alla testa i familiari dei compagni baschi condannati (Angel Otaegui, Josè « Tupa » Garmendia, Juan « Txikia » Paredes, al primo e all'ultimo dei quali Franco ha negato la grazia) ha sfidato il terrore poliziesco sfilando silenziosamente per le vie della città. Una prova che il paese basco è totalmente compatto con i suoi combattenti, che la criminale sfida del boia di Guernica non può passare in terra basca nonostante l'escalation repressiva, che anzi la repressione ha semmai l'effetto di rinsaldare l'opposizione di massa. Nonostante la censura sulle notizie provenienti dall'Euzkadi, che è in corso fin dallo sciopero generale proclamato in tutta la regione all'epoca del processo contro Garmendia e Otaegui, sono giunte notizie di altre mobilitazioni nei paesi della terra basca: ad *Alcorta*, ad esempio, una cittadina a circa 30 km. da San Sebastian, oltre mille compagni hanno manifestato venerdì sera nelle vie della città e sono scesi nuovamente nelle strade sabato mattina. Manifestazioni e scioperi si sono svolti a *Zarauz*, il paese natale di « Txikia » e a *Azpeita*, il villaggio di Angel Otaegui. A San Sebastian la polizia è riuscita ad operare solamente qualche arresto; nessuno negli altri paesi. La mobilitazione nel paese basco è destinata a continuare. L'ETA ha oggi annunciato che risponderà agli assassinii « con il massimo vigore ed in modo implacabile ». Già questa notte le trasmissioni televisive nel paese basco sono rimaste bloccate per oltre mezz'ora subito dopo il telegiornale che annunciava le decisioni del consiglio dei ministri.

Anche in altre zone della Spagna si sono svolte manifestazioni significative: da *Barcellona*, dove venerdì sera i lavoratori di tre quotidiani hanno scioperato un quarto d'ora contro le esecuzioni, a *Madrid*, dove ieri sera 50 avvocati della sinistra hanno occupato per diverse ore il tribunale chiedendo la revoca della « legge antiterrorismo », e questa mattina duecento studenti hanno occupato la facoltà di scienze politiche.

Manifestazioni durissime si sono svolte in tutta Europa (e non solo in Europa: a *New York* ad esempio oltre un centinaio di compagni ha improvvisato un sit-in davanti alla sede della compagnia « Iberia »). A *Lisbona*, migliaia di compagni hanno totalmente devastato l'ambasciata spagnola (di questo riferiamo a parte). A *Bruxelles*, migliaia di compagni, tra i quali numerosissimi gli immigrati spagnoli, hanno assalito l'ambasciata spagnola, nella quale sono riusciti a penetrare, devastando tutti i locali al pian terreno. La polizia ha reagito in modo durissimo, sparando candelotti lacrimogeni e fermando ben 117 compagni, non è riuscita ad impedire che la rabbia dei compagni lasciasse il suo segno sulla rappresentanza diplomatica del boia, né che venissero gravemente danneggiati gli uffici dell' « Iberia ». Il centro di Brûxelles è rimasto bloccato per oltre quattro ore.

In Francia, come in Italia e in Olanda, le manifestazioni hanno coinvolto non solo le principali città, ma decine di località grandi e piccole. A Parigi, parecchie migliaia di compagni, hanno cominciato a raggrupparsi attorno all'ambasciata verso le 17 locali. Dopo avere incendiato l'ufficio del turismo spagnolo, e avere devastato la rappresentanza parigina delle ferrovie spagnole, i compagni hanno dato l'assalto all' ambasciata. La polizia ha risposto col lancio di lacrimogeni, ma gli scontri

(Continua a pag. 4)

MENTRE VENIVANO ALLA MANIFESTAZIONE

Sono morti quattro compagni di Lotta Continua

Quattro compagni della sezione di Monza di Lotta Continua sono morti sull'autostrada del sole, in un tremendo incidente stradale che ha coinvolto decine di automezzi: sono Michele Ventura, operaio della Pirelli di Milano avanguardia riconosciuta della fabbrica; aveva 21 anni era in Lotta Continua da 4; aveva appena finito il servizio militare; Augusto Vergani, operaio della Delchi di Villasanta, aveva 22 anni, era in Lotta Continua da 5; Davide Radico aveva 21 anni, era in Lotta Continua da 4; anche lui aveva appena finito il servizio militare; Gerardo Laurino, lavorava come operaio alla Generay, occupante delle case di Monza, avanguardia riconosciuta della lotta: lascia la moglie e due figli piccoli; un altro compagno è rimasto gravemente ferito ed è attualmente ricoverato all'ospedale S. Eugenio di Roma: è Albino Gambino, anche lui operaio della Delchi. Stavano tutti venendo a Roma per partecipare alla manifestazione internazionalista per il Portogallo e contro il regime fascista spagnolo. Augusto, Davide, Gerardo e Michele erano tra i compagni più impegnati nella occupazione delle case di Monza. Per i compagni che li hanno conosciuti e con cui hanno vissuto e lottato; per tutta Lotta Continua si tratta di una perdita immensa ed incolmabile. Alle loro famiglie, ai loro genitori, alla moglie e ai figli di Gerardo va il cordoglio e l'affetto di tutti i compagni di Lotta Continua.

NELLA NOTTE DI VENERDI'

In tutta Italia manifestazioni spontanee di protesta

In tutte le principali città d'Italia venerdì sera, appena conosciuta la notizia della conferma della sentenza di morte per i cinque rivoluzionari baschi e spagnoli, migliaia di compagni sono scesi nelle strade per manifestare il proprio sdegno contro la nuova infamia del regime franchista.

Migliaia di compagni si sono concentrati, a **Roma**, sotto l'ambasciata in piazza di Spagna.

La FGCI ha interrotto il suo festival al Pincio ed i giovani del PCI sono arrivati in corteo, mentre la piazza già era gremita dai compagni rivoluzionari.

Per oltre 3 ore in 10 mila sono rimasti a presidiare la piazza, lanciando slogan e esigendo la immediata rottura dei rapporti diplomatici col regime della garrota.

Dopo mezzanotte, la polizia ha attaccato provocatoriamente sparando lacrimogeni, per respingere la folla che premeva sulla ambasciata. Per alcune ore è proseguita la sassaiola tra compagni e polizia.

A **Milano**, alcune migliaia di compagni si sono radunati in Piazza Duomo, e da lì, in corteo, si sono recati fin sotto il consolato di Spagna, in via Monte Rosa, dove la manifestazione è continuata fino a tarda notte.

Anche a **Napoli, Firenze**

(Continua a pag. 4)

ROMA - ULTIM'ORA

MENTRE ANDIAMO IN MACCHINA SONO GIA' MOLTE DECINE DI MIGLIAIA I COMPAGNI CHE SI STANNO CONCENTRANDO IN PIAZZA ESEDRA, MENTRE ANCORA DEVONO ARRIVARE I COMPAGNI DI DIVERSE REGIONI. GIA' MILLE I SOLDATI. - DI 5 PULLMAN SPAGNOLI POSTEGGIATI ALL'IMBOCCO DI VIA CAVOUR DUE SONO STATI INCENDIATI, GLI ALTRI TRE SONO ANDATI IN FRANTUMI NELLE PRIME ORE DEL POMERIGGIO. I VIGILI DEL FUOCO SONO ACCORSI CON MOLTA LENTEZZA.

Strangolare il franchismo

Il governo italiano, che coopera attivamente all'operazione di isolamento e strangolamento economico del processo rivoluzionario in Portogallo, nella CEE come in tutti gli organismi economici e politici internazionali, si distingue oggi per un'intollerabile atteggiamento di « cautela » nei confronti del regime franchista. Mentre i governi olandese, norvegese, svedese, tedesco orientale, e lo stesso Schmidt, comunicano il ritiro dei propri rappresentanti da Madrid, probabile preludio alla rottura delle relazioni diplomatiche, Rumor si nasconde dietro un dito, nasconde la propria mancanza di prese di posizione dietro il pretesto che una presa di posizione già sarebbe stata espressa. E quale? Un ipocrita messaggio di Moro, che esprime la « riprovazione italiana » per la pena di morte.

All'assassinio dei cinque compagni, Angel Otaegui, Juan « Txikia » Paredes, Jose Humberto Baena, Ramon Garcia Sanz, Jose Luis Sanchez Bravo, il governo italiano deve rispondere allo stesso modo in cui, sotto la pressione del proletariato e del movimento di massa, ha risposto al colpo di stato di Pinochet: rompendo immediatamente le relazioni diplomatiche. E' il regime franchista che deve essere strangolato dall'isolamento internazionale; le complicità internazionali sono l'unico strumento di sopravvivenza, di fronte ad un un'ondata di lotte proletarie, della classe operaia come del popolo basco, che da sette anni non conosce sosta.

Sappiamo che vi è un motivo di fondo nella « cautela » del governo italiano nei confronti di Franco, che va al di là dello stesso schieramento internazionale a cui l'Italia ha finora appartenuto, ed è il diretto coinvolgimento nello sfruttamento del proletariato spagnolo del grande capitale italiano: dall'Olivetti, alla FIAT, alla Montedison, alla Pirelli, tutti i « grandi gruppi » italiani agiscono in Spagna con la stessa logica delle multinazionali USA. Ma la classe operaia di questi stessi complessi monopolistici ha dimostrato in questi giorni chiaramente, con le manifestazioni, le prese di posizione dei consigli, gli scioperi, da che parte sta. E' questa stessa forza, questa stessa pressione di massa, che deve costringere i partiti della sinistra prima di tutto, e il governo a prendere posizione apertamente, per l'accerchiamento dell'ultimo fascismo dell'area mediterranea.

Un comunicato dei dipendenti del Ministero Affari Esteri.

Il GIP (DC) il NAS (PSI) e il Collettivo M.A.E., Farnesina democratica hanno emesso un comunicato di condanna del crimine franchista in cui tra l'altro richiedono il ritiro immediato dell'ambasciatore italiano a Madrid e la rottura di ogni rapporto morale e politico fino al ristabilimento della democrazia in Spagna.

Il messaggio del MPLA e delle FAPLA alla manifestazione di Roma

« In nome dell'Ufficio politico e del Comitato Centrale, dei militanti e dei simpatizzanti del Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola MPLA che combatte per la liberazione totale ed incondizionata del nostro paese, salutiamo il popolo italiano e tutte le organizzazioni progressiste in tutto il mondo che sono impegnate in questa giornata di solidarietà in cui queste forze si trovano unite a dare il loro sostegno militante al popolo angolano ed alla sua avanguardia, l'MPLA. Abbiamo la certezza che il popolo angolano, guidato dalla sua avanguardia, il Movimento popolare di Liberazione dell' Angola, e dalle gloriose Forze armate popolari di Liberazione dell'Angola — le FAPLA — saprà resistere a tutte le manovre del nemico imperialista. Rafforziamo la nostra amicizia e solidarietà con tutti i partiti progressisti che in questo giorno partecipano attivamente dando vita alla giornata di lotta per gli interessi autentici del nostro popolo, per l'indipendenza e la democrazia nel nostro paese. La lotta continua. La vittoria è certa ».

A Siracusa e a Gela riprende la lotta dura degli operai delle ditte contro i licenziamenti

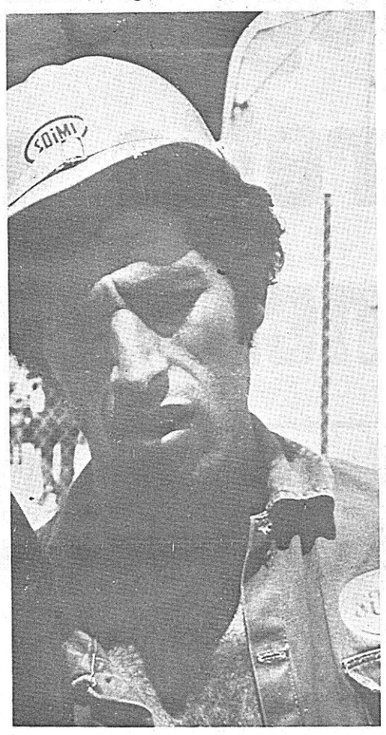
Venerdì a Siracusa mille operai delle ditte metalmeccaniche invadono la palazzina Montedison - A Gela continua da martedì lo sciopero degli edili che lavorano nelle imprese appaltatrici dell'ANIC

SIRACUSA, 27 — Venerdì mille operai delle ditte metalmeccaniche della Sincat hanno invaso la palazzina della direzione Montedison, contro le minacce di licenziamento e di C.I. in programma per alcune ditte.

Alla palazzina sono arrivati due cortei, uno guidato dagli operai della Somic, della Sicil tubi e della Navalmeccanica e l'altro guidato dagli operai della Grandis, che per entrare avevano sfondato il cancello centrale.

I dirigenti della Montedison, dietro le scrivanie, parlavano di crisi, di miliardi perduti; gli operai rispondevano in massa: « Vogliamo il blocco dei licenziamenti firmato sulla carta o di qui non ci muoviamo più »; « Da domani cominceremo noi a smontare le ditte fantasma ».

Lo sciopero di venerdì è nato dall'iniziativa autonoma, del coordinamento dei rappresentanti sindacali (delegati) delle ditte della Sincat che nei giorni scorsi avevano mandato alla direzione, agli Enti Locali, ai sindacati, provinciali la loro piattaforma di lotta: garanzia dell'occupazione, mantenimento integrale degli organici, (so-



no stati minacciati licenziamenti alla Grandis, e alla Monteco, oltre che quelli della CEI-Sicilia, che per questo era stata occupata per una settimana), la eliminazione delle ditte di subappalto, la possibilità di usare la mensa dei chimici. La direzione si era rifiutata di dare qualsiasi risposta e oggi si è trovata di fronte tutti gli operai che per organizzarsi avevano usato anche la riunione del CdF dei metalmeccanici.

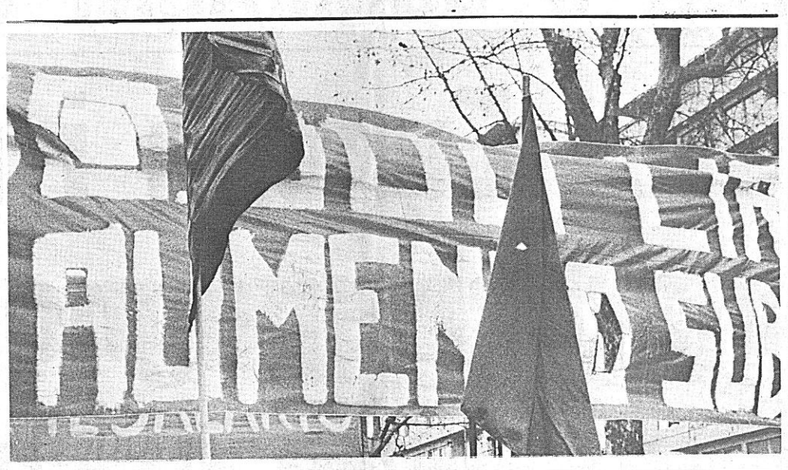
Nel consiglio di zona (presenti un centinaio di delegati) i segretari provinciali hanno esposto per due ore la piattaforma provinciale sugli investimenti e la piattaforma nazionale per il contratto dei metalmeccanici. Poi sono iniziati gli interventi. I compagni di Lotta Continua, molto applauditi, hanno spiegato perché per lottare per l'occupazione, è necessario che al centro della pittaforma ci sia la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore, insieme al blocco totale dei licenziamenti, e che per vincere è necessaria la lotta dura, cioè il blocco degli impianti chimici.

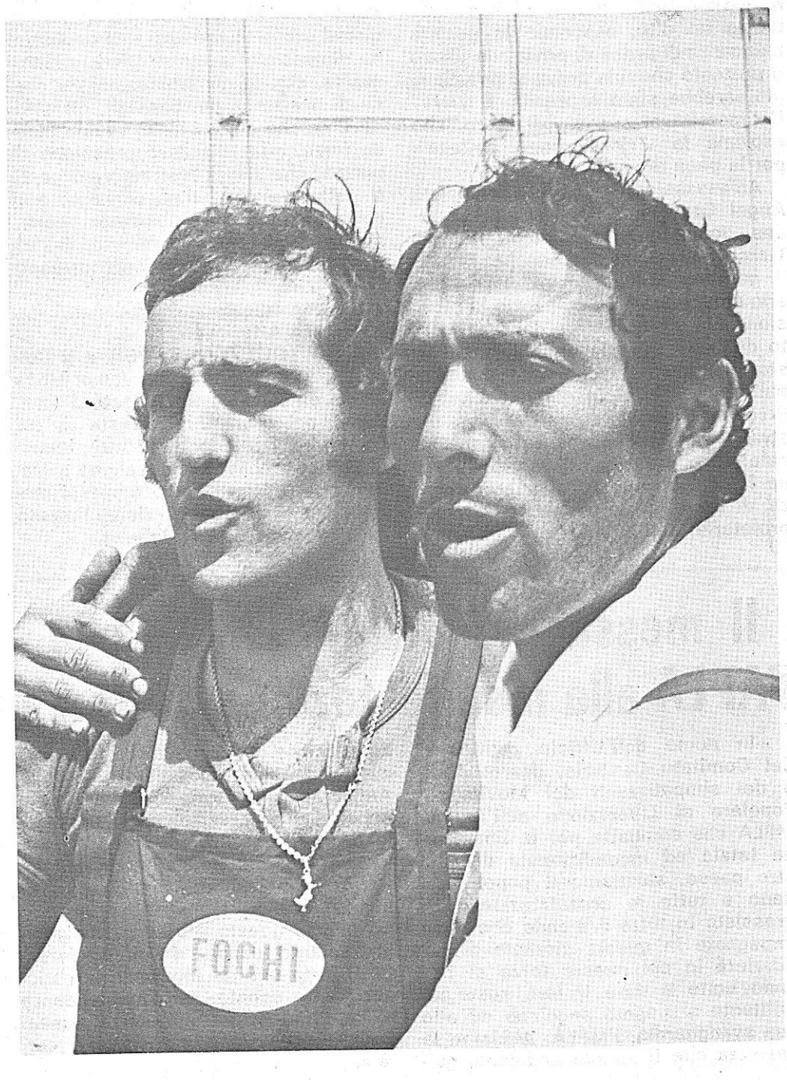
Un compagno dopo aver difeso la lotta dei ferrovieri (qualcuno le aveva ancora chiamata corporativa e addirittura fascista) ha spiegato perché gli operai vogliono forti aumenti salariali: « In Inghilterra chiedono il 10% ma i contratti scadono ogni anno; qui pure vorrebbero darci il 10%, ma qui i contratti scadono ogni tre anni, e il restante 20% se lo vorrebbero mettere loro in tasca. Questo non va bene. Devono darci un aumento del 30% del nostro salario ».

Poi è iniziata la discussione sullo sciopero che i delegati delle ditte Sincat avevano deciso per oggi: il sindacato ha cercato di bloccarlo, promettendo uno sciopero generale dei metalmeccanici per martedì prossimo, e il risultato è stato che i delegati anno deciso di fare lo sciopero stamattina anche nelle ditte ISAB, RASIOM, Liquichimica. Così infatti è stato, e oggi oltre il corteo alla Sincat, anche negli altri monopoli chimici gli operai delle ditte, con picchetti iniziati fin dalle cinque del mattino, hanno organizzato lo sciopero e le assemblee. La prossima settimana ci sarà comunque anche uno sciopero generale dei metalmeccanici programmato dai sindacati. Domenica a Sortino, si terrà una assemblea operaia indetta dal PCI, dal PSI e da Lotta Continua.

A GELA, da martedì continua nelle ditte dell'Anic, la lotta contro i 93 licenziamenti annunciati alla Morriconi, alla Mecot alla Rainito. La mobilitazione immediata degli operai ha messo in movimento sindacalisti, prefetto e sindaco Dc che continuano a giocare a chi promette in maniera più vaga. CISL e UIL seminano confusione tra gli operai imputando la responsabilità dei licenziamenti una volta all'impresa appaltatrice, un'altra volta all'impresa appaltante e ostinandosi, a invitare gli operai a riprendere il lavoro e aspettare sino a martedì l'esito delle trattative. Ma un'assemblea di venerdì degli edili davanti alla fabbrica ha chiarito molte cose; prima di tutto che gli operai non intendono essere strumentalizzati dall'impresa appaltatrice che usa il loro sciopero per modificare a propria vantaggio Il contratto di appalto. La parola d'ordine operaia è questa: o noi entriamo tutti e subito, o esce il padroncino Morriconi dall'azienda.

La seconda cosa messa in luce dinanzi ai sindacalisti è che dal punto di vista operaio non interessa individuare chi è il responsabile dei licenziamenti, ma imporre la revoca dei licenziamenti. Il che significa — hanno detto i compagni operai — che gli operai respingono la proposta sindacale di aspettare fino a martedì l'esito delle trattative, e intanto ritornare in fabbrica per essere sfruttati di più nei lavori di emergenza. Cosicché si continua lo sciopero e, se entro lunedì non ci sarà la revoca dei licenziamenti, lo sciopero sarà generale: i 2.000 metalmeccanici delle ditte sono disposti a legarsi agli edili e bloccare i cancelli perché licenziamenti e, C.I. che i metalmeccanici hanno respinto con la lotta due settimane fa, sono minacciati anche per loro, dopo il 20 ottobre, e perché la discussione sulla piattaforma dei metalmeccanici per aumenti sulla presenza, 1.000 lire al giorno di mensa e quattordicesima mensilità, è slittata dai primi di agosto ad oggi, mentre si apprende che i padroni, ignorando tutto il resto, hanno offerto, bontà loro, 100 lire di mensa. Un punto fermo allora resta intanto che licenziamenti non ne devono passare, né tra gli edili né tra i metalmeccanici.





DIMISSIONI DI DELEGATI DAL C.D.F. CON DURE CRITICHE ALL'FLM

Ansaldo Meccanico: una vertenza che ha fatto chiarezza

L'introduzione di nuova tecnologia e la risposta nei reparti - L'esempio degli operai della caldereria - E' possibile guadagnare di più con la ristrutturazione? - La discussione sulle 35 ore

GENOVA, 27 — **Nella lotta all'Ansaldo-Meccanico per la vertenza di gruppo gli operai della caldereria avevano praticato il rifiuto del cottimo e, contemporaneamente, la distribuzione della produzione a tutti quei lavoratori che il padrone aveva messo in attesa di lavoro.** Oggi, a vertenza chiusa, la situazione dentro la fabbrica si è maggiormente chiarita facendosi ancor più netta la linea discriminante che corre tra chi si oppone alla ristrutturazione — rivendicando la rigidità del posto di lavoro e il miglioramento delle condizioni salariali — e chi, sotto l'ombrello del « nuovo modello di sviluppo », l'accetta non senza ricompensa e, diciamolo pure, solidi privilegi.

Infatti, dall'andamento dei processi di ristrutturazione, emerge chiaramente che ci sono reparti dove il padrone adotta, con metodo, una riconversione che distrugge il « gruppo omogeneo » e colpisce quei reparti dove la rigidità operaia è più consolidata. Ciò avviene con l'introduzione delle macchine a controllo numerico che eliminano tutti quegli elementi tecnici a disposizione dell'operaio che gli permettono il controllo dei ritmi di lavoro e della fatica. In tal modo, più divento complesso e parcellizato il lavoro, più tecnologia viene immessa nel ciclo, tanto minore è il controllo che ne ha l'operaio e tanto più schiavo della macchina è il suo lavoro. La reazione operaia non si è fatta attendere: i calderai hanno deciso collettivamente con quali macchine produrre, rifiutandosi di lavorare con quelle che servono solo ad aumentare la produzione ed introdurre nocività e fatica.

In alcuni reparti invece esiste la convinzione, tra gli operai, di poter guadagnare di più dalla ristrutturazione. Chi sono questi operai? Tra i saldatori, per esempio, ci sono quelli che vedono la loro capacità professionale aumentata poiché se il lavoro viene parcellizzato ed automatizzato e, come l'ultimo accordo prevede, le mansioni dei saldatori vengono convertite, loro possono svolgerne altre che non potranno essere automatizzate: la lavorazione a pre-riscaldo per esempio e le lavorazioni di parti speciali che vengono passate ai raggi X. Questi, tra i saldatori, sono un'esigua minoranza, ma, tra i montatori di turbine, gli stessi aggiustatori e chi lavora in manutenzione, tutti quelli a cui la ristrutturazione esalta il ruolo diminuendo tra loro la concorrenzialità, il fenomeno si fa più pesante. Certo una minoranza rispetto alla fabbrica che però apre il varco alla discriminazione ed al consolidarsi di uno strato di « aristocrazia operaia » che la politica revisionista incoraggia e su cui punta per la gestione dei suoi programmi.

Durante la lotta per la vertenza di settore, molti delegati hanno manifestato il loro dissenso nei confronti della linea dell'FLM sulla ristruturazione, vedendo come un gravissimo cedimento l'accordo FIAT sulla mobilità e l'organizzazione del lavoro. Questi compagni oggi sono coscienti della battaglia che va combattuta per mantenere salde le conquiste della classe operaia, quei reparti e quei gruppi omogenei oggi sottoposti ad un violento attacco che hanno sempre espresso i più alti contenuti anticapitalistici e di lotta per il potere operaio.

Nell'ultimo consiglio di fabbrica i compagni che rappresentano questi reparti dato le loro dimissioni sostenendo che « il sindacato non è più come quello del '69 e ruolo dei delegati è esautorato dalla burocrazia ». Nelle discussioni che si svolgevano tra gli operai d'avanguardia veniva sempre affrontato nella fase precedente il problema dell'epurazione degli elementi del Consiglio di fabbrica più invisi alla massa degli operai. Ma successivamente si affacciava una questione più grave: che il delegato da epurare aveva una sua base, ed in caso di epurazione il risultato sarebbe stato quello di sostituirlo con una fotocopia. Questa è una minoranza, ma è maggioranza nel consiglio di fabbrica. L'episodio della defezione dei compagni più bravi e rappresentativi non è che l'inizio di un processo di crescita politica dell'avanguardia che nel periodo di dibattito assembleare sulla piattaforma contrattuale, avrà un suo momento di verifica.

Cade così quella concezione gradualista della lotta operaia che subordina l'iniziativa autonoma alle contraddizioni che le lotte di reparto riescono a produrre nel consiglio, mettendo all'ordine del giorno nella discussione interna alla fabbrica la questione dell'organizzazione di massa.

Mentre tutti gli accordi firmati dal marzo '74 ad oggi sono stati stracciati dai dirigenti del gruppo Ansaldo, sia per quanto riguarda il mantenimento degli organici, sia la verifica sui passaggi di livello ecc., la ristrutturazione è andata avanti come un treno: si stanno costruendo le fondamenta e la base per un grande tornio (dicono che sia il 4° per grandezza nel mondo), circolano voci che il CMI (fabbrica che costruisce gru a ponte e sollevatori) verrà trasferita a Monfalcone lasciando a casa 1000 operai. E tutto questo avviene mentre la FLM firma accordi sulla riconversione e sui trasferimenti degli operai dei reparti « improduttivi ». Alcuni giorni fa il primo scaglione di 30 operai della Caldereria che hanno finito il corso per passare ad altre lavorazioni (torneria, montaggio), si è rifiutato di lavorare se prima non veniva concesso loro il 4° livello, 37 ore e mezzo settimanali e 30 mila lire d'aumento. La direzione ha dovuto cedere perché, in caso contrario, sarebbero saltati i piani aziendali ed ora gli operai del 2° scaglione e di quelli successivi stanno decidendo di alzare il tiro.

Si discute delle 35 ore come proposta da allargare a tutto il gruppo, per battere i ricatti dell'attesa lavoro e dei trasferimenti, cercando di affrontare anche i problemi tecnici che comporta, in ordine alla sua applicazione. Insieme ad essa si fanno avanti nella discussione gli altri obiettivi operai, che come il salario e i passaggi automatici, vengono posti in antitesi a quella gestione sindacale della piattaforma contrattuale e si preannuncia quanto mai misera e subalterna alla logica della ristrutturazione capitalistica.

Nei reparti gli operai si chiedono sempre più spesso chi fa ormai i loro interessi, paragonando la fase attuale a quella del '69, quando furono fatte fuori le vecchie commissioni interne.

LETTERE

Sulla sottoscrizione di massa

Dal 1° al 23 settembre dalla sede di Torino sono state raccolte L. 1.611.750 per il quotidiano, nelle fabbriche, nei quartieri, negli uffici, tra i proletari e i simpatizzanti.

Di questa cifra solo 635 mila 600 lire sono arrivate al giornale; la differenza (cioè 976.150) è stata spesa a Torino per esigenze della sede.

Su questo fatto, sulle sue implicazioni, sui termini del dibattito che va sviluppato, principalmente a Torino, ma anche nazionalmente, a tutti i livelli, occorre avere il « coraggio » di fare la massima chiarezza. Questa lettera ne è un tentativo.

Innanzitutto le prime conseguenze:

— La parte di responsabilità della sede di Torino nella mancata uscita del quotidiano in questi giorni: nei fatti la sede di Torino ha spedito a Roma solo 635.600 lire su un obiettivo mensile di 3.000.000, questo quando è ormai chiaro a tutti che solo il rispetto tassativo degli obiettivi mensili da parte di tutte le sedi, senza differenza di importanza, è la garanzia per la sopravvivenza del giornale.

— La mancata pubblicazione della sottoscrizione di Torino sul quotidiano: questo fatto è estremamente negativo soprattutto per i proletari, i compagni, i simpatizzanti che questi soldi ci hanno consegnato con la massima fiducia sul loro buon uso, ma certamente con uno scopo preciso: l'uscita del quotidiano. Di fronte ai nostri sottoscrittori la chiusura del quotidiano è quindi, se si vuole, ancora più grave, mentre abbiamo il dovere di spiegare a questi compagni e all'organizzazione complessiva come questi soldi sono stati utilizzati e quali motivazioni ci hanno spinto a farne un uso diverso da quello per cui sono stati raccolti.

Per fare questo occorre spiegare quale sia la situazione attuale della sede di Torino, cercando soprattutto di valutarne politicamente i compiti rispetto alla fase in cui ci troviamo, sforzandoci contemporaneamente di avere una visione complessiva e nazionale dei problemi.

In questo periodo (a partire dai primi di settembre, certamente per i prossimi 20-30 giorni) la sede di Torino rischia realmente la propria sopravvivenza tecnica (affitti da pagare con istanza di sfratto, telefoni tagliati, rapporti tesissimi con i fornitori di carta, ecc.) proprio nel momento in cui non solo la situazione di classe, ma lo stesso radicamento e la funzione dirigente che ha localmente ne dovrebbero escludere a priori ogni debolezza.

Oggi noi a Torino scontiamo una divaricazione tra i compiti che vanno assunti con il loro costo economico (dal volantino, al manifesto, al comizio, al volantone ecc., senza contare le strutture necessarie: dai funzionari, alle sedi, ai telefoni, i viaggi, ecc.) e la capacità di trovare i soldi necessari.

Questa divaricazione non è stata lampante a tutti e materialmente determinante per alcuni mesi solo per un minimo di capacità della segreteria tecnica di trasformare i costi in debiti.

Oggi questa divaricazione è determinante e deve diventare lampante a tutti i compagni: per garantire la sopravvivenza materiale della sede di Torino occorrono nei prossimi 30 giorni circa 4.000.000.

E' in questa situazione che la segreteria tecnica di Torino ha operato il « furto » della sottoscrizione all'amministrazione del quotidiano.

La contraddizione in cui ci siamo trovati: impedire il lavoro politico a Torino o chiudere il quotidiano, è certamente falsa parché non centra il problema. Schematicamente si può dire che non è evidentemente pensabile un quotidiano nazionale senza la sede di Torino e viceversa: il rapporto è strettissimo e dialettico. Occorre capire il perché della situazione e a partire da questo individuarne la soluzione.

E' proprio in questa fase che vede i nostri compagni impegnati in un rapporto di massa costante e creativo, con ampi compiti di direzione politica, di propaganda e organizzazione, che la nostra capacità di « fare soldi » diminuisce sia al nostro interno (autotassazione) che tra le masse (sottoscrizione). E' la vecchia storia del « non si riesce a fare sottoscrizione quando ci sono capannelli o in officina c'è lotta ». L'errore sta fondamentalmente qui: nella separazione che all'interno dell'organizzazione ci sta tra il «fare politica» e «trovare soldi», tra il discutere, l'organizzare e individuare le gambe con cui si va avanti.

Questo ritardo va colmato al più presto non solo perché non è più materialmente possibile andare avanti, ma soprattutto perché in questa fase politica che vede il problema della gestione dal basso delle lotte e più in generale il dibattito sul potere operaio, tanto più è importante essere direzione politica complessiva, cioè anche capacità di porre il problema degli strumenti, il che in ultima istanza porta sempre ai soldi.

Indicazioni positive se ne trovano spesso più tra le masse che all'interno della nostra organizzazione e due crediamo valga la pena di ricordarle perché hanno nella loro grande diversità segni simili:

— La grossa solidarietà che si crea intorno alle fabbriche in lotta per la cassa integrazione, per i licenziamenti e si concretizza in collette, sottoscrizioni, per dare sostegno alla lotta stessa.

— Una sommaria analisi della sottoscrizione di Torino proprio in questo periodo che ben poco ha visto i compagni impegnati nella raccolta di soldi, ci dice che, a parte i contributi dei compagni militanti, quasi sempre sono stati i proletari, i compagni più o meno organizzati, che in forma autonoma hanno raccolto soldi e ce li hanno mandati. Questo in un rapporto diretto tra il singolo compagno (o meglio la singola situazione) e il giornale, rapporto che ha nei fatti superato il tramite dell'organizzazione politica.

Da queste indicazioni e su questi temi oggi la discussione va portata avanti e i risultati non possono e non debbono mancare, in questa direzione chiediamo che venga pubblicato l'elenco dei sottoscrittori della sede di Torino per il mese di settembre e ci impegniamo a saldare il debito contratto.

LA SEGRETERIA TECNICA

Sede di Torino - Sottoscrizione di settembre dal 1-9 al 5-9.

Luciano e Sabine 10.000; soldati « da Bormida » 13 mila; Eleonora 5.000; Bruno 300; lavoratori Einaudi 62.500; bancari S. Paolo 20.500; Sez. Parella 20.000; Sez. Ivrea: raccolte in Val Chiusella 12.500; Ermanno 10.000; Nando e Roberta 10.000: Giorgio 500, vendendo il giornale 1300; Romano 5.000; Sez. Alpignano 60 mila; Agostino 5.000; Sez. B. Milano: Sergio Michelin Stura 10.000; Sez. Nizza: cellula Ilte 40.000; Sez. Università: Fulvio 10.000; Sez. Mirafiori; Eugenio e Roby 20.000; Porta 15 1.500; Riccardo 15.000; Sez. B. S. Paolo: Marina 1.500; Sez. Carmagnola: 2 compagni 5.000; mamma di Wilma 10.000; Giovanni 1.000; CGIL scuola 5.000; Sez. Chieri: 17.500.

Totale 374.800.

Dal 6-9 al 13-9.

PID in licenza 6.000; Federico 10.000; Agenzia Assicurazioni 10.000; Enrico ATM 5.000; MF 20.000; un compagno 6.000; un compagno 2.000; PID 5.000; corso abilitante 18/6: Gigi 1.000; Renzo PCI 1.000; AM 1.700; un compagno 500; Sez. Chieri 18.500; Sez. B. Vittoria 38.000; simpatizzante 10.000; Dora 5.000; Angelo, Dido, Luigi, Walter 35.000; nucleo Michelin 15 mila; Sez. Falchera 15.000; Sez. Pinerolo 10.000; Sez. Carmagnola 20.000; 2 compagne 4.200; vendendo il giornale 6.000; operaio Roatta 5.000; cellula Assa 5.000; i militanti 54.000; Sez. Centro 75.000; Sez. B. Milano: nucleo SPA Stura 3.500; Piero 7.000; Tonino 5.000; operaio SPA Stura Roberto 700; Sez. Ivrea 22.000; Sez. Università: CPA 7.000; Fulvio 5.000; CPS medicina 10.000; Sez. Lingotto 3.000; Benedetto 15.000; nucleo Moncalieri 3.500; cellula FS 20.000; Gianfranco 10 mila; Sez. Mirafiori Fabbrica: Porta 18 Roby 5.000; Presse Franca 5.000; Carla 5.000; Nico 5.000; Paolo 1.500; Gianni 5.000; Eugenio 3.000; Elio 5.000; zia di un compagno 5.000; Avi e Leonardo 15.000; Giorgio 2.000; Sofia e Mauro 50.000; Sez. B. S. Paolo Giovanni e Laura 80.000; Sez. Alpignano 90.000; vari: Bianca ITIS Castellamonte 2.000; Gianni Avogadro 3.000; Luciano e Sabine 10.000; Diego 5.000; Alfredo 100.000; raccolte in piazza 13.000.

Totale 906.800.

Dal 15-9 al 23-9.

Venaria, soldati democratici 13.000; Diego 4.000; nucleo Oreal 20.000; Alberto e Nelly 50.000, autista Cagliari 1.000; Pierangela 4 mila; Sez. Centro: un compagno medico 10.000; Sez. B. Milano 8.500; Sez. Carmagnola 12.500, operai Stars 2.000; 4 compagni 14 mila; Sez. Grugliasco: Paola 5.000; operai Gallino 8 mila 650; Sez. Mirafiori Quartiere: bancari S. Paolo 3.500; Sez. Moncalieri 20 mila; ILTE 40.000; Sez. Università: CPS medicina 10 mila; Sez. B.S. Paolo 3.000; CPS Galfer 10.000; Sez. Falchera 1.000; inquilini 10.500; Alberto 2.000; Sez. Pinerolo 25.000; Sez. Vallette 16 mila; Lino 5.000; impiegati SEAT 8.500; vendendo il giornale 500; un compagno 10.000; Sez. Vanchiglia cellula ENAIP 10.000.

Totale 330.150.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 830.961; Milano, 659,5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/9 - 30/9

Raccolti dal Teatro Operaio a Foligno 15.000.

Sede di ROMA:

Sez. M. Enriquez Casalbertone Torpignattara: un compagno 1.000; Sez. Trullo 71.500.

Sede di BARI:

Sez. Barletta: raccolti alla manifestazione sul Cile 20.000.

Sede di MESSINA:

I militanti 30.000.

Sede di CATANZARO:

Circolo Ottobre di Decollatura 5.000.

Sede di BERGAMO:

Sez. Val Seriana: i compagni 16.000, collettivo politico Peia 10.000; Sez. M. Enriquez: Marta 5.000, nucleo Sarnico 10.000, raccolti alla manifestazione per la Spagna 5.000, compagni di Seriate 32.500, due compagni 17.000, Barbara e Rossana 10.000, operai Face Standard 11.000, Ospedale Maggiore 150.000; Sez. Isola 10.000.

Sede di VARESE 44.500.

Franco 1.500; Sez. Oleggio Bellinzago raccolti alla mostra sul Cile 15.500.

Sede di NOVARA:

Sez. Intra 79.000.

Sede di MILANO:

Nucleo insegnanti 62.000, Giovanni Alfa Romeo 5 mila, uno statale 20.000, Abramo 5.000, Bellavita Piera 20.000, Pierluigi 50.000, nucleo Assicurazioni Generali 27.000, compagni Assicurazioni Abeille 12.000, dalla vendita di un oggetto di famiglia: F. e G. 150 mila, Paolo e Riccardo 20 mila; Sez. Lambrate: I militanti 33.500, Fulvia 10 mila, un compagno di Sesto 500, lavoratori Clup 13.500; Sez. Bovisa: Lella 3.000, Giancarlo 3.000, Cavallaro 1.000, Galletti 1.000, un compagno 1.000, Roberto 5.000, Carlo 5.000; Sez. Romana: Eduardo postino 5.000, Pino 3.000, Cornelia 10.000, Lavoratori Celuc 2.000; Sez. Sesto: pensionato universitario, Marco 500, Gianni 500, Benedetto Breda siderurgica 1.000, Giuseppe della Magneti 1.000, Angelo V. 500, Annalisa 300; Sez. Cinisello 22.000, una compagna 5.000, compagni Banca del Lavoro 25.000.

Contributi individuali:

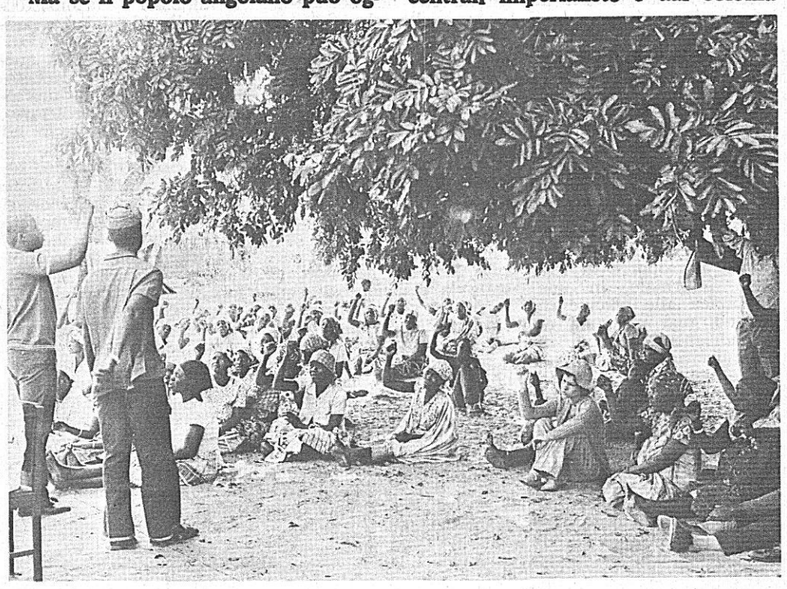
Il partigiano Gino Bin - Verona 5.000, Ciro e Michele di Ponticelli 6.000, quattro compagni di Castiglione delle Stiviere 15 mila, Marco I. - Reggio Emilia 5.000, Anna G. - Bologna 50.000.

Totale 1.164.800; totale precedente 16.361.545; totale complessivo 17.526.345.

L'MPLA è l'unico rappresentante del popolo angolano

La lotta del popolo angolano per la conquista dell'indipedenza e garantire l'integrità del territorio nazionale contro i tentativi espansionisti dello Zaire e del Sudafrica ha conosciuto in questi ultimi mesi numerose vittorie: quasi tutto il territorio nazionale è oggi sotto controllo militare delle FAPLA (Forze Armate Popolari di Liberazione dell'Angola) e sotto la direzione del MPLA cresce nelle zone libere e si estende il potere popolare.

Ma se il popolo angolano può oggi guardare con soddisfazione dietro le proprie spalle e il pericolo delle azioni terroristiche delle truppe mercenarie dei sedicenti movimenti di liberazione FLNA e UNITA e oggi assai meno grave, il futuro si presenta difficile e la situazione della zona australe del continente dove l'Angola si colloca geograficamente, vede un intensificarsi delle manovre imperialiste.



Le truppe dello Zaire di Mobutu stanche di affidare il controllo delle province di confine ai mercenari del FLNA incapaci di garantirne le mire espansioniste nella zona, sono penetrate nella provincia di Luanda occupando militarmente parte del territorio angolano. A sud nelle settimane precedenti con la complicità dell'UNITA, la stessa operazione — anche se su scala più limitata — era stata compiuta dalle truppe sudafricane.

Agli aiuti francesi e tedeschi all'FNLA e all'UNITA, gli aiuti americani che proseguono ininterrotti (rivela oggi il New York Times) fin dal 1962, per il tramite di Mobutu, non sono stati sufficienti. Ed oggi, fallita l'«angolizzazione» del conflitto, i combattimenti delle FAPLA e delle milizie popolari devono respingere una vera e propria guerra d'aggressione da parte di questi due paesi, armati e foraggiati dall'imperialismo americano ed europeo.

L'Angola con le sue ricchezze e risorse naturali, la sua posizione geografica e strategica è un obiettivo troppo importante per l'imperialismo: il controllo dell'enclave di Cabinda, delle centrali idroelettriche, delle miniere, la garanzia di costruire in Africa australe una cintura di paesi africani moderati, accerchiando il Mozambico socialista e la Tanzania progressista, questi sono gli obbiettivi che hanno spinto l'imperialismo a scatenare contro il popolo dell'Angola e il suo partito, il MPLA, una guerra d'aggressione al fine di impedirne l'accesso ad una indipendenza vera basata sul potere popolare e il socialismo.

Questo spiega perché in Angola, a differenza che in Mozambico, abbiano trovato spazio e credibilità internazionale movimenti di liberazione, finanziati e organzzati dalle centrali imperialiste e dai colonialisti portoghesi; movimenti senza base tra le masse e costituiti da mercenari che negli anni del colonialismo hanno impiegato le proprie forze in una guerra di usura contro le FAPLA.

Il tentativo di scatenare la guerra civile in Angola è miseramente fallito: gli uomini di Holden Roberto hanno perso la loro guerra non per l'inferiorità dei mezzi militari, che anzi erano superiori a quelli del MPLA, ma perché contro di essi ha lottato un popolo intero che non poteva non riconoscere in essi un esercito straniero che parlava una lingua non Angolana, il congolese, e che si opponeva armi ala mano alla costruzione degli organi del potere popolare.

Per questo oggi le truppe del Sudafrica prima, e quelle dello Zaire poi, sono entrate direttamente nel conflitto, **a sostituire i loro mercenari del FLNA e dell'UNITA in gran parte dispersi e non più in grado né di attaccare, né di difendersi. La fase che si apre ora è per la lotta rivoluzionaria del popolo angolano molto più dura e difficile di quella che ha superato. L'11 novembre — la data prevista per la proclamazione dell'indipendenza del paese — si avvicina.**

La mobilitazione internazionalista a fianco dei proletari angolani e del MPLA è quanto mai più necessaria affinché il governo portoghese sia costretto a riconoscere il MPLA come l'unica forza nazionale dell'Angola e perché le manovre politiche e militari dell'imperialismo siano battute. Le truppe straniere devono ritirarsi dall'Angola! Il MPLA è l'unico legittimo rappresentante del popolo angolano!

SPACCATURA SULL'AUMENTO DEI PREZZI

L'Arabia Saudita minaccia di rompere l'OPEC

VIENNA, 27 — Anche la riunione di ieri venerdì del consiglio dei ministri dell'OPEC si è conclusa con un nulla di fatto. La divisione tra paesi « moderati » e « falchi » come dice la stampa borghese, cioè tra chi si pronuncia per un aumento sostenuto dei prezzi e chi vorrebbe restringerlo ad « una sola cifra », cioè ad un livello inferiore al 10%, resiste al di là dei tentativi di mediazione, di cui nelle ultime ore è stato portatore, in particolare, il ministro del petrolio algerino, Abdessalam.

Come si ricorderà, giovedì dichiarando che la divergenza di opinioni è « totale », il ministro saudita del petrolio, Yamani, aveva abbandonato la conferenza, per recarsi a Londra « a telefonare al suo governo ». Una scusa che non regge: il gesto di Yamani è stato un esplicito ricatto agli altri paesi, in particolare all'Iran, perché accettino le richieste saudite pena la scissione dell'OPEC e la defezione del maggior produttore tra i paesi che ne fanno parte. E infatti, poco dopo, Yamani è stato seguito altrettanto platealmente dai rappresentanti di Indonesia, Abu Dabi, Emirati Arabi, Kuwait.

Le proposte che si contrappongono, e sulle quali si è verificata la rottura, sono da un lato quella dell'Arabia Saudita per un aumento non superiore al 5% (eventualmente seguito, in gennaio, da un altro aumento della stessa entità e quindi da un nuovo lungo congelamento) dall'altro quella iraniana di un aumento immediato del 15%, e di un altro 5% in gennaio. Sulla proposta iraniana è orientata la maggioranza dei paesi (e infatti il rappresentante dello scià, Amouzegar, ha oggi accusato Yamani di volere « imporre la volontà di un solo paese agli altri dodici », anche se le cose non stanno esattamente in questi termini); ma il peso della minaccia saudita si fa sentire, e vengono oggi proposte alcune ipotesi di compromesso: quella di un aumento del 5% oggi e del 5% a gennaio, ma senza congelamento del prezzo; o quella del 7-8% oggi e del 7-8% a gennaio. Ma Yamani si dichiara irremovibile.

L'ultimo tentativo di mediazione, che pareva in un primo tempo potere essere accolto, ma che è stato alla fine respinto, di nuovo, dalla intransigenza di Yamani, era quello di un aumento complessivo del 12% (6% subito, 6% a gennaio) con successivo congelamento dei prezzi.

Dietro la spaccatura, la più seria finora registrata nella storia dell'OPEC, vi sono alcuni motivi economici oggettivi: come si vede dalla composizione dei due « fronti » contrapposti, da un lato si schierano i paesi che hanno avviato una politica di industrializzazione basata sulle esportazioni (l'Iran appunto, l'Algeria, il Venezuela, ecc.), per i quali l'adeguamento dei « termini di scambio » tra petrolio e prodotti industriali rappresenta una necessità in vista della attuazione dei loro progetti di lungo periodo; dall'altro i paesi, in particolare i regimi arabi feudali, che basano sul petrolio tutta la loro economia, e per i quali è necessaria una ripresa delle esportazioni, che richiede a sua volta un contenimento dei prezzi.

Ma dietro a ciò è facile intravedere il peso delle pressioni USA. E' noto che gli Stati Uniti sono ora decisamente contrari a qualunque aumento del costo dell'energia, e più a lungo termine il progetto di Kissinger passa (come ieri ha detto il ministro del Tesoro USA Simon commentando favorevolmente il gesto di Yamani) per l'isolamento di « certi fanatici che vogliono aumentare il prezzo del petrolio ». Fallito il tentativo americano di accerchiare l'OPEC dall'esterno, cioè attraverso la spaccatura tra « terzo » e « quarto mondo », dopo la conferenza di Lima e dopo la sessione speciale dell'ONU gli USA puntano oggi di nuovo ed in modo esplicito sulla rottura interna dell'OPEC, giocando sulla sostituzione, al vertice di Ryad, di Feisal con il più docile Khaled, e suoi relativi successi da loro conseguiti nel Sinai. Un'operazione, indubbiamente, che comporta una grave minaccia per Kissinger, cioè il progressivo raffreddamento dei rapporti con l'Iran: ieri, ad esempio, il ministro degli esteri Khalatbari all'ONU ha sia pure cautamente preso le distanze dalla « pax americana » in Medio Oriente. Ma si tratta anche, occorre dirlo, della più grossa minaccia all'integrità del « fronte dei produttori » che sia mai stata portata avanti.

E' alla luce di questa minaccia che va inteso lo sforzo algerino di mediazione. Il governo algerino è quello che con più chiarezza si è pronunciato, all'ONU, per l'indicizzazione dei prezzi. Ma è anche quello che, oggi, si pone più responsabilmente il problema di salvaguardare l'unità dell'OPEC, contro i tentativi di scissione che vengono apertamente da parte americana, con l'appoggio, quanto meno oggettivo, dell'ambigua intransigenza iraniana.

La "tregua armata" in Libano

BEIRUT, 27 — La notte è trascorsa in relativa calma, ed in questo momento dietro alla « tregua armata » le varie forze in campo si stanno riorganizzando dal punto di vista politico e militare.

Le pattuglie delle FSI sono state rafforzate, ma l'esercito non è intervenuto autonomamente nella capitale.

Il primo ministro Karame ha avuto, venerdì sera, una serie di incontri con esponenti politici, fra cui Yassir Arafat.

Nel sud del paese Israele continua a far sentire la sua minacciosa presenza.

Due notizie importanti sono venute a movimentare il confronto politico in Libano. Le insinuazioni su una possibile spartizione del paese sono state rimesse autorevolmente in circolazione da due giornali della capitale: « Al Hawadess » parla di un piano di spartizione che sarebbe stato discusso — « secondo informazioni dettagliate pervenute alla resistenza palestinese » — a livello di consultazione fra gli USA ed alcuni paesi europei, « membri della NATO ». Secondo questo progetto sarebbe prevista la creazione di uno stato palestinese nel sud, uno stato cristiano nella zona montagnosa e l'annessione alla Siria di quanto rimane, dando a Beirut lo « status » di città aperta.

GIUNTO A SANTIAGO IL PADRE DEL FALLITO GOLPE IN ECUADOR

CILE - Cominciato il processo a Corvalan

SANTIAGO, 27 — E' arrivato stamane all'aeroporto di Santiago del Cile, accolto dal colonnello Sims dell'ufficio « per i diritti dell'uomo » (!) del ministero degli esteri di Pinochet, il generale Alvear, protagonista del tentativo golpista che all'inizio del mese cercò di rovesciare il governo ecuadoriano per instaurare un regime proimperialista. Il generale, con altri complici, subito dopo il fallimento del colpo di stato si rifugiò — con un gesto che fece subito capire chi avesse finanziato e appoggiato i golpisti — nell'ambasciata cilena a Quito.

Nella giornata di ieri si è aperto a Valparaiso il processo-farsa contro il compagno Luis Corvalan, segretario del PC cileno, ed altri dirigenti di Unidad Popular accusati di infiltrazione sovversiva nella marina. La ridicola accusa si riferisce alle attività dei soldati e dei marinai democratici e rivoluzionari, che nei mesi precedenti al golpe, lavorarono per la difesa dei diritti dei soldati e contro le attività cospirative ed antidemocratiche degli ufficiali golpisti. Ricorderemo che pochi giorni prima del golpe gli arresti dei marinai antigolpisti della sinistra rivoluzionaria da parte delle autorità militari venne di fatto avallata dagli stessi dirigenti del governo di Unidad Popular, assertori della « fedeltà costituzionale » delle forze armate cilene.

L'accusa ha chiesto per i compagni pene pesantissime tra cui ergastoli. Non si hanno notizie sullo svolgimento del processo di cui neppure la stampa cilena parla. Il processo si svolge in un momento in cui la giunta di Pinochet, isolata a livello mondiale, sembra aver ottenuto un parziale successo a livello internazionale con il nuovo trattato per lo scambio di merci e la vendita di nitrati e rame con la Cina Popolare.

Un motivo di più per mobilitarsi e premere affinché vengano liberati il compagno Corvolan e le migliaia di prigionieri politici, riconosciuti ufficialmente o non, che si trovano nei campi di concentramento.

Napoli: la giunta di sinistra è fatta

NAPOLI, 27 — Si è conclusa ieri, dopo tre mesi e mezzo, la « vacanza » della giunta comunale: è stata eletta una giunta minoritaria di sinistra, PCI, PSI, con l'appoggio del PdUP e l'astensione di tutti gli altri partiti. I nuovi assessori sono dieci del PCI e quattro del PSI.

Questa conclusione, lontana dall'essere la proiezione immediata sul piano istituzionale, della volontà antidemocristiana espressa anche nel voto del 15 giugno, si presenta come la unica soluzione rimasta dopo che tutte le altre sono state escluse. Esemplare da questo punto di vista, il modo in cui il quotidiano del PCI ne definisce il significato: una giunta di transizione « per avvicinarsi al vero traguardo indicato dal voto del 15 giugno, e cioè una intesa democratica larga », una grande intesa cittadina votata insieme da DC e PCI. Al tono difensivo si accompagna una curiosa interpretazione della « attesa popolare » verso la giunta di sinistra, interpretazione rivolta a riaffermare il ruolo fondamentalmente moralizzatore e di buon governo della nuova giunta. In questi giorni, spiega l'Unità, si sono visti vigili attivissimi a impedire le soste vietate, puntualità degli impiegati, e perfino i disoccupati « hanno evitato di servirsi della vecchia pratica di bloccare a singhiozzo il traffico cittadino ». L'atteggiamento del PCI mentre denuncia una profonda separatezza dal movimento di lotta, ha la sua radice nel riferimento esclusivo alle forze istituzionali, innanzitutto alla DC che in questi tre mesi ha rovesciato le proprie divisioni interne su tutti gli altri partiti, proponendo e distruggendo accordi uno dietro l'altro.

Fino a poche ore prima del consiglio comunale, ieri sera, sembrava addirittura che venisse rimessa in discussione, su proposta questa volta dei democristiani, la famosa giunta laica partorita da Galasso e silurata dalla DC attraverso il PSDI, circa tre settimane fa.

La giunta minoritaria di sinistra è nata dunque come scelta obbligata per tutti, PCI compreso. Che la sua vita sia estremamente difficile lo dimostra anche l'andamento delle votazioni: all'astensione della DC, e degli altri partiti minori, si è unito il MSI, che ha rinunciato strumentalmente a votare contro per configurare più chiaramente la compattezza di uno schieramento anticomunista da opporre alla giunta, accrescendo il peso del ricatto reazionario. A questo ricatto, a cui il PCI sembra cedere quando si propone un programma di moralizzazione, che ha per oggetto persino i disoccupati in lotta, sicuramente non cederà il movimento di lotta organizzato, che ieri ha salutato l'elezione della nuova giunta con applausi slogans e una manifestazione spontanea dentro e attorno al Comune.

Roma: l'attivo dei delegati di Ariccia discute sulla piattaforma FLM, ma nelle piccole fabbriche la lotta è già cominciata

Ieri ad Ariccia c'è stato l'attivo dei delegati FLM della provincia di Roma: la costante attenzione da parte della presidenza ad evitare critiche e difficoltà alla presentazione ufficiale della piattaforma FLM si è scontrata con la realtà nuova delle lotte per l'occupazione in piedi oggi a Roma, una realtà di cui i delegati presenti non potevano non tenere conto. Dopo il blocco e le occupazioni delle piccole fabriche (come la BRUNO, una fabbrichetta tessile occupata da vari mesi), esperienze di lotta durissime ma condannate all'isolamento dalla particolare situazione produttiva di Roma e dall'assenteismo sindacale, le cose oggi sono rapidamente cambiate. Pochi giorni fa la *Gi.Bi.*, una fabbrichetta della Tiburtina, ha imposto con lo sciopero alla rovescia il ritiro della cassa integrazione; alla *SICCAR*, che il padrone voleva chiudere, gli operai si sono appropriati della fabbrica autogestendola e vogliono organizzare un incontro con gli operai delle fabbriche occupate di Milano. Alla *CHRISCRAFT*, dopo la minaccia dei 118 licenziamenti, c'è il blocco della produzione e delle merci. A luglio c'era stata poi la lotta della *SISTEL*, che, con più di 40 ore di sciopero, era riuscita ad imporre 60 passaggi di categoria (su 200 dipendenti) e l'aumento del premio di produzione.

Un quadro, insomma, che è completamente nuovo e che apre delle grosse prospettive per la classe operaia romana.

Così ad Ariccia, dopo l'intervento introduttivo che pretendeva una acritica accettazione della bozza di piattaforma, la discussione si è sviluppata in maniera interessante. Un delegato (PCI) della Lancia ha rilevato che la piattaforma tiene molto conto della crisi dei padroni ma non di quella dei lavoratori; che è una proposizione di obiettivi già raggiunti e semmai non rispettati dal padronato. Ha proposto l'abolizione degli straordinari e un consistente aumento in paga base. Riguardo al 6x6 ha affermato che questo obiettivo non può passare sulla testa dei lavoratori. Un compagno di Lotta Continua, in un intervento più volte applaudito, ha proposto una lotta per l'occupazione che coinvolga occupati e disoccupati, che veda come obiettivi il blocco dei licenziamenti, il rimpiazzo del « tourn-over » il rifiuto della mobilità, la requisizione delle fabbriche che il padrone minaccia di chiudere. Ha proposto poi la abolizione totale degli straordinari (portando l'esempio della « ronde ») e la riduzione dell'orario di lavoro a trentacinque ore settimanali. Sono questi gli obiettivi per cui gli operai sono disposti a lottare: il compagno ha invitato gli « scettici » ad entrare nelle fabbriche per rendersi conto di che aria tira dopo il 15 giugno.

Un delegato del Pdup ha invitato a « moderare » le richieste salariali per evitare contraccolpi inflattivi e ha proposto di puntare tutto sul blocco dei prezzi e sulla riconversione produttiva.

Il segretario provinciale FLM Cerri, livido per non essere riuscito a soffocare le critiche alla piattaforma (nonostante i ripetuti disturbi della presidenza agli interventi non in linea e malgrado una gestione mafiosa dei tempi degli interventi) ha affermato nella conclusione che « questa non è la piattaforma per la riduzione d'orario, ma la piattaforma del consolidamento delle 40 ore e delle posizioni raggiunte ».

Ora la discussione sulla piattaforma passerà ai consigli di zona e alle assemblee di fabbrica: la parola agli operai.

Sciopero generale in Etiopia

Scontri tra operai e polizia a Addis Abeba: 7 morti

ADDIS ABEBA, 27. Sciopero generale in Etiopia. Lo sciopero è stato proclamato dalla maggioranza dei sindacati, riuniti ad Addis Abeba in un'assemblea nel corso della quale è stata denunciata « l'involuzione a destra del regime militare » ed è stato attaccato il progetto di costituzione di un partito unico della rivoluzione etiopica, considerato dai sindacati uno strumento per rinserire esponenti del regime reazionario di Hailé Selassié.

Il Derg in un comunicato ha accusato i sindacati di essersi fatti strumentalizzare da « una minoranza di estrema sinistra » ed ha attaccato duramente i promotori dello sciopero. Ieri all'aeroporto di Addis Abeba ci sono stati scontri tra i lavoratori che propagandavano lo sciopero e l'esercito; sette operai sono stati uccisi.

I nuovi fatti di Etiopia confermano, assieme alla intransigenza del Derg nei confronti della lotta di liberazione eritrea, alla notizia — di fonte FLE — della costituzione in una organizzazione clandestina democratica in seno all'esercito etiopico, le recenti dichiarazioni di Taferi Banti, capo del Derg, su un'errata traduzione in inglese di una parola etiopica che significa fratellanza e che in tutto il mondo è stata tradotta « socialismo », che lo scontro tra le tendenze in seno al Derg vede prevalere, per il momento le tendenze autoritarie che tendono a gestire dall'alto la riforma agraria e senza cercare la rottura con l'imperialismo americano ed i suoi alleati israeliani che tuttora mantengono i propri istruttori presso l'esercito etiopico.

D'altra parte alla manifestazione per la celebrazione della rivoluzione l'11 settembre nella nuova piazza Rossa di Addis Abeba grande è stata la partecipazione di massa operaia e proletaria in appoggio alla rivoluzione che ha rovesciato l'anno scorso il regime reazionario e feudale di Hailé Selassié.

In sostanza ad un anno di distanza dalla rivoluzione le strade dell'Etiopia sono ancora aperte: il regime militare deve ancora scegliere una linea coerente che faccia gestire la riforma agraria ai contadini — bloccando così i pericolosi focolai di guerriglia feudale che si stanno aprendo in tutto il paese —, fare leva sulla classe operaia e sulle masse popolari per porre fine alla dipendenza economica del paese nei confronti degli Stati Uniti, ricercare una soluzione del problema eritreo a partire dal diritto all'autodeterminazione.

Altrimenti la involuzione del regime, fino ad oggi caratterizzato agli occhi di tutto il mondo come progressista autore della prima rivoluzione antifeudale africana, sarà inevitabile e le contraddizioni che tuttora vivono al suo interno non potranno non arrivare alla rottura.

AVVISI AI COMPAGNI

NUORO

Domenica 28 a Nuoro alle ore 18 riunione provinciale Commissione Scuola. Devono essere presenti le sedi di Tonara, Siniscola, Gavoi, Sarule.

COMMISSIONE FEMMINILE

Il coordinamento nazionale delle C.F. è confermato per domenica 28 alle ore 8,30 in via dei Piceni 28. Per i posti letto l'appuntamento è oggi, sabato, alle ore 20,30 in via dei Piceni.

TORINO

Lunedì alle ore 15,30 in Corso San Maurizio 27, attivo generale dei CPS medi e universitari. O.d.g.: festa di Licola.

MESSINA

Martedì 30 settembre alle ore 15,30 nella sede di Messina, via Grassoni 30, coordinamento regionale ferrovieri (deve intervenire almeno un compagno per situazione di intervento).

VILLA CARCINA (BS)

A Villa Carcina festa popolare 3 4 5 ottobre, tre giorni di musica, teatro, dibattiti, film, audiovisivi. Ciascuno è libero di intervenire e fare proposte, possibilità di campeggio e di mangiare a prezzi politici.

Tre giorni con: Claudio Lolli; Teatro operaio; Enzo Del Re; Trio Liguori; Il fondo; Targata Brescia.

PALERMO

La conferenza cittadina d'organizzazione inizia mercoledì 1 ottobre alle ore 16,30 in via Agrigento 14.

ROMA, INPS. — Martedì 30 settembre, alle ore 10,30, all'INPS, sede centrale, via Ciro il Grande, assemblea aperta promossa dal Comitato di Lotta salariati esterni INPS, e dal Comitato di Lotta della Saoca, per collegare le lotte operaie contro gli appalti, i licenziamenti e la C.I. ai rinnovi contrattuali.

In fiamme a Lisbona il consolato e l'ambasciata spagnola

(dal nostro corrispondente)

LISBONA, 27 — Sulla ambasciata spagnola, completamente distrutta sventola questa mattina la bandiera del FRAP. L'hanno bruciata nella notte migliaia di compagni, tra cui centinaia di spagnoli, dopo che da Madrid era arrivata la notizia che cinque delle undici condanne a morte erano state confermate. Radio Renascença, che per tutta la notte ha seguito in diretta la manifestazione, invitava fin dalle 11 i compagni a convergere sul consolato spagnolo. Nel giro di un'ora migliaia sono i compagni in piazza. « Franco alla garrota », « Spagna vincerà », si grida mentre si spalanca il grande cancello d'entrata del consolato. Una marea di compagni ripulisce di ogni cosa il vecchio edificio. Tutto ciò che non è lanciato dalle finestre, viene bruciato all'interno. Un enorme ritratto di Franco viene dato alle fiamme. Ma l'obiettivo di tutti è l'ambasciata, non molto distante.

I compagni si dirigono in corteo verso questo enorme palazzo, che Salazar, a suo tempo, aveva gentilmente donato a Franco. All'ambasciata, deserta, si arriva che sono già le due di notte. Ormai l'obiettivo è chiaro per chiunque. Si sfonda il cancello, migliaia entrano nella fastosa residenza che tra lo sfarzo di quadri e tappeti, l'orribile leziosità di lampadari e soprammobili, è immagine fedele del regime fascista e reazionario di Franco. Nulla resta intatto all'interno, mentre fuori si accendono falò giganteschi. Sono le 4 quando arrivano, sparando in aria con i mitra, i blindati del "commandos" di Amadora. L'atteggiamento di molti di questi soldati, è apertamente ostile; questo reparto si è dimostrato ancora una volta utiilzzabile dalla reazione, « inquadrato — come diceva un compagno dei SUV — con un senso della disciplina militarista, agli ordini di comandanti reazionari ». Tutti i compagni escono quando ormai comincia ad albeggiare, davanti all'edificio in rovina, sul quale sventola una enorme bandiera spagnola con la scritta « FRAP ». Sessanta commandos e tre blindati restano di guardia. E' l'immagine del'impotenza del comunicato del Consiglio della Rivoluzione, emesso ieri mattina poche ore dopo la straordinaria vittoria di Trafaria. La creazione di un corpo misto operativo, sul quale « contare » per mantenere l'ordine pubblico, sembra infatti, attualmente, assai difficile da mettere assieme.

Questa incapacità, si fa tanto più evidente, quando il movimento di classe, come in questi giorni, prende l'iniziativa, e con la sua unità divide un fronte così eterogeneo come quello che nell'MFA ha sconfitto la linea Vasco Gonçalves. Coscienti di questa debolezza, molti membri dei « nove » si pronunciano ora per una ulteriore virata a destra, che raccolga, nel MFA, coloro che sono disposti a schierarsi su una piattaforma chiaramente controrivoluzionaria. Dopo Pezarat Correia, comandante della Regione Sud, che aveva dichiarato finiti i «nove», evidentemente puntando a nuovi e ancor più sostanziosi successi, Charais ha rivendicato ieri, in una intervista rilasciata al settimanale « O Jornal », la « funzione rivoluzionaria di avanguardia dell'MFA dal 25 aprile a oggi », per attaccare poi con la massima durezza «coloro che organizzano milizie armate e contribuiscono alla indisciplina, alla disorganizzazione, alla mancanza di autorità democratica nelle Forze Armate, collaborando oggettivamente con la controrivoluzione », fino ad arrivare ad ipotizzare « l'espulsione di una certa frangia che con la sua condotta, ha perso l'appoggio popolare e delle Forze Armate ». Dichiarazioni dello stesso tenore ha rilasciato Vasco Lourenco ieri, al termine del Consiglio della Rivoluzione.

Ha attaccato duramente i S.U.V.: « Vedo che nella pratica queste persone servono gli interessi della reazione, portando l'indisciplina e la divisione nelle Forze Armate ». Un ostacolo per questo tentativo di ulteriore ricomposizione a destra è ancora costituito dal COPCON.

Questo è il motivo della creazione dell'AMI (raggruppamento di forze militari « fedeli al governo ») che, in una manovra di accerchiamento, assume il compito di « svuotare » di potere il COPCON, non potendo sciogliérlo. Sulla creazione dell'AMI e sulla sua funzione, Otelo ha dichiarato: « L'intenzione è creare un secondo COPCON, restando al COPCON l'attività contro la lotta controrivoluzionaria e all'AMI esclusivamente quella legata a problemi civili ».

Lo stesso Otelo aveva ieri dichiarato che « le armi trafugate erano in buone mani ».

Questa sera si svolgerà un grande comizio allo stadio, indetto dal PCP e per domani, nell'anniversario del 28 settembre — data della cacciata di Spinola dalla presidenza della Republica — sono convocate due manifestazioni a Lisbona. Una del Fronte di Unità Rivoluzionaria ed una dall'UDP.

Ferrovieri: iniziato ieri sera lo sciopero indetto dai sindacati unitari

Contro la posizione antioperaia e antiinternazionalista molti ferrovieri del Nord non sciopereranno - Al Sud si prepara di nuovo il controsciopero

ROMA, 27 — Inizia stasera alle 21 lo sciopero indetto dai sindacati unitari dei ferrovieri per la vertenza sulle competenze accessorie. Da stasera entreranno in sciopero i compartimenti di Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Reggio Calabria e Palermo. Dalle 21 di domani sciopereranno i compartimenti di Trieste, Verona, Venezia, Bologna, Ancona, Bari e Cagliari. Gli impianti fissi (le officine e gli uffici) sciopereranno tutta la giornata di lunedì. Lo sciopero non raggiungerà percentuali di adesioni molto alte: nei giorni intercorsi dal 15 ad adesso la discussione all'interno delle ferrovie si è sviluppata a senso unico: sempre minore è l'adesione operaia alle proposte rivendicative del sindacato, che in questi giorni, di fronte alla discussione che si è sviluppata sull'inquadramento unico, è giunto a proporre in maniera informale, in una assemblea alle officine di Foligno, una proposta di inquadramento unico in nove livelli. Questa proposta lascia immutata la divisione economica dei lavoratori e favorisce in egual modo dirigenti e operai. Su questa proposta del sindacato torneremo in seguito.

Si sono sapute a distanza di molti giorni le percentuali degli scioperanti il 15 settembre. A Roma ha scioperato solamente il 36,4 per cento. A Napoli la percentuale è scesa al 32 per cento, in Sicilia la percentuale non ha mai superato il 10 per cento. I tentativi di recupero del sindacato con assemblee di iscritti e autocritiche si trovano di fronte una volontà di lotta per le 100.000 lire ancora molto forte. A questi dati, per valutare la riuscita dello sciopero dei sindacati, va aggiunto che nel nord è la prima volta che una assemblea autonoma di ferrovieri decide di non aderire allo sciopero come è successo a Milano. Questa posizione dei lavoratori di Milano si sta infatti ripercuotendo in tutti i compartimenti del Nord, dove l'adesione allo sciopero viene messa in discussione anche dagli organismi di base del sindacato. La goccia che ha fatto traboccare il vaso nel nord è stata la decisione di convocare lo sicopero in coincidenza con la manifestazione nazionale per la Spagna e il Portogallo. Per anni il sindacato ha insistito sui lavoratori dicendo che la lotta generale e l'unità con la classe operaia si costruivano e si facevano garantendo la continuità del servizio. In un momento così grave per la fucilazione dei compagni spagnoli e i tentativi reazionari in Portogallo e l'importanza che la manifestazione assume, i ferrovieri si sono sentiti dire che dovevano scioperare per una vertenza estranea alle loro esigenze. Anche per questo la disciplina sindacale che aveva retto lo sciopero del 15 sta cedendo in più parti .

La lezione del massiccio controsciopero non è bastata ai sindacati: l'impostazione dura degli scioperi non riesce a coprire la fumosità e l'inconsistenza degli obiettivi. La politica sindacale, avventurista, di divisione e in questo caso anche provocatoria nei confronti dell'internazionalismo proletario, si troverà ben presto ad una svolta.

Lo sciopero dell'otto ottobre di tutto il settore trasporti che i ferrovieri di Milano hanno proposto di prolungare, è una data importante. Dalla mobilitazione generale si può fare un salto di qualità alla mobilitazione e alla discussione nei compartimenti arrivando a superare la fumosa vertenza alle competenze accessorie per ricostruire l'unità tra gli operai del nord e del sud nell'apertura anticipata del contratto, per far crescere l'iniziativa di base nella proposta di una piattaforma rivendicativa di classe alternativa al sindacato.

ALL'ASSEMBLEA SULLA PIATTAFORMA CONTRATTUALE

CHIMICI - A Bologna fuoco di sbarramento dei dirigenti sindacali. Presentata ieri una mozione con gli obiettivi operai

BOLOGNA, 27. — Ieri pomeriggio il corso dei lavori è stato caratterizzato da una pioggia di interventi dei vertici FULC, completati da due lunghe relazioni di Ravenna e Macario per le confederazioni, che hanno praticamente tolto la parola ai delegati operai. Sia nell'intervento di un compagno di Scarlino, di quelo della Sir di Porto Torres, che di un compagno della FULC di Varese, è stata ribadita la centralità dell'introduzione della 5ª squadra e dell'orario continuato per i giornalieri comprendente la pausa per la mensa nelle otto ore. Il compagno della SIR ha poi riproposto all'assemblea, che ha sottolineato tutto l'intervento con forti applausi, tutti gli altri obiettivi operai: dall'assunzione senza discriminazione di tutti gli operai degli appalti nel committente, all'abolizione dello straordinario, agli scatti automatici di categoria per anzianità, parificazione normativa con gli impiegati, alle 40.000 lire uguali per tutti, indennità di turno uguali per tutti, ecc...

A fronte di questi interventi, c'è stato il fuoco di fila messo in atto dai vertici sindacali, che pur con diversi accenti, era teso a riproporre la centralità della battaglia per una nuova politica economica, rispetto agli obiettivi operai. Ravenna, della segreteria confederale, dopo aver segnalato il grave ritardo nel dibatito preparatorio dei rinnovi contrattuali, ha sottolineato il rischio di perdere, di questo passo il rapporto con i lavoratori, di chiudersi in un dibattito astratto tra i vertici, che non può che portare a una contrapposizione con la base operaia. Dimenticando però subito l'analisi svolta, si è lanciato in una profferta di « calibrare la spinta rivendicativa » se si vedrà un minimo cenno di comprensione da parte del governo ». Nell'espressione poi usata, che « il rinnovo contrattuale non va visto a se stante », non sta certo la constatazione che la lotta continua oltre la firma dei contratti, ma si vuole nella sostanza porre un'ipoteca sui contenuti contrattuali proiettando una parte non indifferente della retribuzione salariale costituita dagli scatti, dall'indennità di quiescenza, nella vertenza generale interconfederale, verso cui si erano mosse molte obiezioni. Così la stessa azione di « responsabilità » data alla costruzione della piattaforma per il contratto dei chimici, sta a significare il via libera alla richiesta dei 5 livelli che per un lungo periodo è stata aspramente contrastata come « eccessiva » sia all'interno della FULC e soprattutto da parte dei vertici confederali.

Bottazzi, della segreteria FULC, dopo alcune tirate contro i tentativi di imporre un patto sociale, mutuato da esperienze di altri paesi, ricordando che « non è lasciando i soldi in tasca ai padroni che si trasformano in investimenti », arriva a proporre una lotta « di tipo nuovo » che, con la scusa di non rinchiudersi nella fabbrica, chiede di fatto di rinunciare a forme di lotta dure.

Tra gli altri interventi della segreteria Fulc, un membro si è preoccupato di ribadire l'insuperabilità delle 40 ore, senza per altro confrontarsi minimamente con le motivazioni portate dagli interventi operai.

In chiusura della giornata è intervenuto Macario, che sen'altro ha battuto ogni primato di chiusura antioperaia e di rozzezza.

Per quanto riguarda il quadro politico, la soluzione per Macario è semplice: « Invitiamo maggioranza e opposizione a mettersi d'accordo », mettendo in guardia i lavoratori che « il governo Moro è più facile farlo cadere che tenerlo in piedi ». Con questa squallida sfilza di proposizioni apertamente filopadronali, si è chiusa la prima giornata della conferenza FULC.

Nella mattinata di oggi un gruppo di operai delegati di CdF e di esecutivi, ha distribuito un volantino in cui si condanna aspramente la gestione data all'assemblea dalla segreteria, ricordando come questa linea di esproprio del dibattito e della decisione sui termini della piattaforma, abbia qui dominato tutta la fase di preparazione della conferenza di Bologna, interrotta solo sporadicamente, come ad Ottana e a Marghera, dalla forta spinta organizzata di base che è riuscita ad imporre la convocazione delle assemblee.

Il volantino propone gli obiettivi emersi, dove è avvenuta la discussione operaia. **Primo:** blocco dei licenziamenti, rifiuto del rientro della cassa integrazione, blocco delle assunzioni, come pregiudiziali. **Secondo:** 36 ore con introduzione della 5° squadra organica per i turnisti a ciclo continuo. **Terzo:** orario continuato per i giornalieri, di 8 ore quotidiane compreso l'orario di mensa. **Quarto:** assunzione di tutti gli operai negli appalti ditta senza minima distinzione tra manutenzione ordinaria e straordinaria, di piano, di risanamento o no. Proprio per questo obiettivo Porto Marghera è da sei mesi in lotta. **Quinto:** aumento salariale consistente che « non si limiti al semplice recupero » quindi sull'ordine delle 40-50 mila lire. **Sesto:** inquadramento unico in 5 livelli, con restrizione del ventaglio parametrale, riparametrazione che elimini i più grossi divari tra un livello e l'altro, meccanismi automatici per il passaggio di categoria sino al terzo livello per gli operai e al quarto per gli impiegati, esclusione della mobilità, del cumulo e della polivalenza con l'espletamento di una sola mansione in un solo posto di lavoro.

Per quanto riguarda le forme di lotta, il volantino chiede forme di lotta incisive con la fermata degli impianti anticipando qualsiasi forma di auto-limitazione come quella dei « minimi tecnici » o l'estraniazione delle piccole fabbriche dalla lotta. Chiede che sia sciolto una volta per sempre, pregiudizialmente alla firma di qualsiasi accordo il ricatto padronale delle ore improduttive. Su questi obiettivi è stata presentata stamattina verso le 11 una mozione che al momento della sospensione di mezzogiorno aveva già raccolto la adesione di oltre 30 tra delegati, membri dell'esecutivo e direttivi provinciali FILCEA Federchimici e FULC del Veneto, Lombardia, Sicilia Sardegna, Lazio, Toscana ed Emilia.

Adesione della Fargas alla manifestazione di Roma per il Portogallo

Il CdF e i lavoratori della Fargas aderiscono alla manifestazione a sostegno della lotta del popolo portoghese e del popolo spagnolo per il socialismo.

I lavoratori della Fargas si riconoscono nella lotta del proletariato portoghese contro l'imperialismo e la reazione che tenta di ribaltare le conquiste del processo rivoluzionario iniziato il 25 aprile, per questo sono fermamente convinti della necessità del sostegno concreto di tutti i lavoratori italiani e di altri paesi.

Sono sicuri che il proletariato portoghese saprà superare tutte le difficoltà e sconfiggere i piani della borghesia.

Nell'apprendere la notizia della brutale esecuzione dei compagni dell'ETA e del FRAP, ci impegnamo nella lotta comune ai proletari spagnoli contro il franchismo ed esigiamo dal governo italiano la rottura delle relazioni diplomatiche e la fine dei rapporti commerciali con la Spagna. Ricordiamo che la Montedison, che in Italia licenzia, ha enormi interessi ed ottimi rapporti con il regime del boia Franco.

C.d.F. e i lavoratori della FARGAS

Novate, 27-9-75

Il cdf della Merli di Voghera sulla piattaforma FLM

Il CdF della Merli di Voghera, sulla base di un'analisi della crisi e dell'attacco padronale all'occupazione e alla rigidità operaia, della necessità di saldare gli obiettivi materiali del programma di classe contro la crisi con la svolta politica più generale resa attuale dal 15 giugno e dell'unità politica di classe costruita dal basso nella lotta, ha formulato la valutazione che segue sulla piattaforma contrattuale.

« Il CdF della Merli, presa in esame e discussa la bozza di piattaforma per il rinnovo contrattuale, ha avanzato alcune richieste che si propone di far presente nella consultazione in atto in seno alla FLM, ai CdF e ai lavoratori di sostenerle e far si che trovino consenso.

Le proposte punto per punto.

INVESTIMENTI

Controllo dell'uso della forza lavoro, decentramento produttivo. Al centro di questa parte della piattaforma, sta il problema dell'occupazione. Riteniamo che l'essenziale difesa dei posti di lavoro esistenti, non vada disgiunta dall'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro. Ai punti positivi A, B, C, D, F, rispettivamente su investimenti, modifiche tecnologiche organizzative produttive, decentramento e indotto, lavoro a domicilio e appalti, riteniamo insufficiente, in merito alla C.I. e alla mobilità, punti E, G, H, il puro e semplice diritto di contrattazione. **Chiediamo che vengano inserite nella piattaforma precise garanzie contro il blocco delle assunzioni, e rimpiazzo del turn-over;** attraverso i quali il padronato trova un ottimo strumento per diminuire gli organici, effettuare spostamenti e trasferimenti, aumentare carichi e ritmi di lavoro. **Chiediamo che venga perseguito l'obiettivo di ottenere il blocco dei licenziamenti per legge, non essendo, tale obiettivo perseguibile con la lotta contrattuale.** Chiediamo come tappa intermedia, una precisa norma contrattuale che vieti i licenziamenti a tutte le fabbriche interessate dal contrattto per la durata del contratto stesso.

ORARIO DI LAVORO

No alla pura e semplice diminuzione del limite annuo individuale di ore straordinarie da effettuare e conseguentemente alla pura e semplice contrattazione settimanale preventiva, all'ipotesi di contrattazione dell'orario annuale e della sua distribuzione. No alle 36 ore (6 ore per 6 giorni); nel Mezzogiorno e in alcuni settori da individuare, chiediamo: abolizione di ogni prestazione di lavoro straordinario e, per una politica di sviluppo dell'occupazione e contro il 6x6, la riduzione di orario a 35 ore settimanali, (7x5) a parità di salario.

Questo discorso si allaccia direttamente al problema del salario, ferma l'esigenza della ricostituzione dei minimi unici di livello, l'applicazione dell'accordo interconfederale di febbraio, conglobamenti in paga base dei punti di contingenza a tutto il 31.1.75, e del recupero salariale di 12.000 lire, la riparametrazione all'interno della scala del 100-200; chiediamo che l'aumento in denaro fresco, uguale per tutti, tenga conto dell'aumento del costo della vita e del mancato guadagno per lavoro straordinario, tutt'altro che irrilevante a cui viene fatto ricorso per far fronte all'aumento dei prezzi: che non sia comunque inferiore alle 50.000 lire mensili.

In merito a mobilità e inquadramento unico, d'accordo sulla abolizione della quinta super, rifiuto di un discorso sulla professionalità che consenta qualsiasi politica di divisione e di disorganizzazione della forza operaia; stabilire criteri e tempi precisi per il passaggio automatico fra tutte le categorie, per tutti i lavoratori (impedendo la discriminazione fra addetti e non alla produzione).

PARITA' NORMATIVA OPERAI-IMPIEGATI

Chiediamo l'apertura di una vertenza generale sugli scatti e sull'indennità di fine lavoro; anticipazione dell'indenità di malattia, infortunio, alle regolari scadenze retributive degli ex operai, acconto e saldo.

Garanzia, in caso di prolungamento della malattia, del pagamento del salario come per le categorie ex-impiegati, e diritto alla conservazione del posto fino alla avvenuta guarigione clinica.

DIRITTI SINDACALI E DISCIPLINA AZIENDALE

Diritto di assemblea ai lavoratori delle aziende sotto i quindici addetti; applicazione Statuto dei Lavoratori; diritto alla assemblea con rappresentanti sindacali provinciali e nazionali durante lo sciopero; diritto alla diffusione di libri e riviste all'interno della fabbrica; tutela del delegato.

DIRITTO ALLO STUDIO

250 ore di retribuzione per il lavoratore partecipante ai corsi; elevazione della quota del 2 per cento, proponiamo il 4 per cento.

Consiglio di Fabbrica della Merli VOGHERA

ITALSIDER DI MARGHERA E BREDA SIDERURGICA DI MILANO

Contro gli spostamenti, e per l'aumento dell'organico

Scioperi e cortei degli operai del reparto finimento a Marghera, e fermate autonome al laminato Temag alla Breda di Milano

La lotta capillare reparto per reparto contro gli spostamenti si estende e si rafforza quanto più cresce la minaccia dei licenziamenti della perdita del posto di lavoro, all'interno delle fabbriche, e contrasta il progetto padronale di sopperire alla mancanza di organico nei reparti in cui la produzione tira attraverso i trasferimenti da altri reparti.

All'Italsider di Marghera sono ormai molti mesi che i capi cercano di spostare gli operai del finimento al treno di laminazione dove ci sono continue fermate contro la mancanza di organici.

In tutti questi mesi infatti all'Italsider di Marghera l'organico è diminuito drasticamente grazie al blocco delle assunzioni e al mancato rimpiazzo del turnover, mentre è cresciuta la richiesta di straordinario contemporaneamente alla chiusura di alcuni reparti e alle richieste di trasferimenti.

Lunedì, dopo che il treno di laminazione si era fermato per mancanza di organico, il capo aveva chiesto a due operai del finimento di spostarsi. Gli operai si sono opposti e in un'assemblea, alla quale era presente anche la segreteria provinciale della FLM, gli operai hanno chiesto il pagamento delle fermate e l'aumento dell'organico. Solo dopo aver ottenuto queste garanzie hanno ripreso il lavoro, dopo 6 ore di fermata.

Quando martedì sera tre operai del finimento hanno ricevuto una raccomandata in cui veniva loro contestato « il rifiuto del lavoro » ed erano « invitati » a giustificarsi entro 5 giorni, la reazione è stata immediata; tutti gli operai del reparto finimento si sono fermati, per primi gli anziani, e in corteo si sono diretti al CdF per chiedere il ritiro immediato delle lettere e un'assemblea di tutta la fabbrica.

Nell'assemblea la volontà generale degli operai era quella di andare il più presto possibile alla verifica degli organici al laminatoio, per porre fine agli spostamenti e garantire che alla trattativa ci fosse la presenza di un delegato di fiducia degli operai del finimento.

Alla **Breda siderurgica di Milano** tre turni del reparto « qualità » del laminato Temag si sono bloccati a catena durante questa settimana contro il tentativo della direzione di imporre di lavorare sotto organico. Gli operai del laminato Temag sono decisi a non cedere nemmeno di una virgola e si fermano anche se manca un solo operaio, e nello stesso tempo rifiutano gli spostamenti che sono un'arma del padrone per impedire l'ampliamento degli organici.

DALLA PRIMA PAGINA

ITALIA

e **Bologna** vi sono stati cortei di protesta nella notte tra venerdì e sabato.

A **Padova**, più di settecento compagni, hanno percorso in corteo le strade del centro nella notte di venerdì.

Al Foro Boario era in corso da tre giorni una festa popolare organizzata dai Circoli Ottobre. La festa era ancora in pieno svolgimento, quando è stata diffusa la notizia che la sentenza di morte contro i cinque militanti rivoluzionari baschi e spagnoli era diventata esecutiva; immediatamente e spontaneamente le numerose centinaia di compagni hanno deciso di trasformare la festa, che aveva avuto al suo centro i temi dell'internazionalismo e della solidarietà con il popolo portoghese e spagnolo, in un momento di mobilitazione e di lotta. Si è formato così un corteo con alla testa i compagni di Lotta Continua, che ha percorso le vie del centro fino a tarda notte.

Nella **caserma « de Carli »**, del V gruppo artiglieria del 63° Battaglione Mantova, i soldati sabato mattina, hanno osservato un minuto di silenzio in memoria dei compagni baschi e spagnoli assassinati.

Manifestazioni spontanee sono oggi in corso in varie città d'Italia, mentre a Roma decine di migliaia di compagni si dirigono verso il punto di concentramento della manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria che avrà al suo centro, assieme al sostegno al popolo angolano e portoghese, la solidarietà e l'impegno di lotta a fianco del proletariato basco e spagnolo.

A **Genova** 2 compagni arrestati per l'incendio di 2 pulman spagnoli sono stati assolti per insufficienza di prove dall'accusa del prime incendio e condannati a 8 mesi con la condizionale senza menzione per il secondo fatto, nonostante le richieste del PM Sossi di 2 anni con il beneficio della condizionale subordinati però al pagamento di 10 milioni di anticipo sui danni (250 milioni in tutto).

EUROPA

sono continuati fino alle tre del mattino. Manifestazioni si sono svolte anche a *Tolosa, Strasburgo, Lione, Lilla, Nimes, Grenoble,* eccetera, dovunque con parecchie centinaia di compagni.

La risposta più dura e di massa all'assassinio è quella che è venuta dalle città e dai villaggi dell'Euzkadi-Nord, cioè del paese basco francese. A *Bedous, un paesino dei Pirenei, la popolazione è scesa in strada costruendo le barricate;* a *Saint-Jean de Luz* è stato bloccato per ore il traffico ferroviario da e per la Spagna; a *Behobie, Urrugne* e *Hendaye,* la frontiera è stata bloccata. E centinaia di altri paesi hanno dimostrato con un moto di popolo l'unità del popolo basco, « francese » o « spagnolo » che sia, contro il fascismo.

In Olanda, dove questa mattina si è svolta una manifestazione di protesta indetta dal governo, e dove lo stesso governo ha deciso di ritirare il suo ambasciatore a Madrid (così come il governo norvegese e oggi probabilmente il governo svedese, che già aveva minacciata la rottura dei rapporti in caso di esecuzione delle condanne) questa notte in tutte le città si sono svolti cortei e dimostrazioni. Il gesto del governo è del resto direttamente legato all'intensità delle pressioni di massa (e la stessa pressione occorre far pesare sul governo italiano perché rompa i rapporti diplomatici con il boia). Anche le altre capitali europee sono state investite dalla rabbia di tutti i compagni, di tutti gli antifascisti: da *Bonn* a *Londra,* da *Stoccolma* ad *Atene.*